

La discussione del disegno di legge Cirami in corso alla Camera, ed il fatto che le molte iniziative sui temi della giustizia di questi giorni siano così tutte univocamente cifrate dal riferimento a quella discussione, oscura di fatto la protesta da ieri partita in molte carceri italiane. La oscura certamente nell'attenzione di molti parlamentari, di molte forze politiche, di gran parte dell'opinione pubblica, pure di quella appassionata ai temi della legalità e della giustizia.

E si tratta invece di una protesta che evoca questioni gravi e serie, che molto hanno a che fare con l'efficacia del nostro penale e processuale, con l'efficienza del sistema giudiziario e carcerario, con l'attuazione di principi costituzionali, con scelte di fondo della politica criminale del nostro Paese (per esempio in materia di contrasto alla mafia), con la stessa dignità umana di individui detenuti.

Il carcere è insieme il punto d'arrivo di una vicenda processuale penale e di un destino umano, e il punto di partenza di un ragionare serio. È

Tragedie in carcere e miserabili leggine

È insopportabile che il Parlamento, i partiti l'opinione pubblica siano obbligati a occuparsi del disegno di legge Cirami piuttosto che della protesta

ANNA FINOCCHIARO

possibile allora scandire le fasi di un ragionamento che inizia prendendo in considerazione previsioni di reati e di pene, incontra ragioni della difesa e capacità di risposta dello Stato alla rottura della legalità, inciampa nelle lentezze e nella inefficacia del sistema processuale, si concentra sulle difficoltà dell'esecuzione della pena, chiama in causa le disparità nell'accesso alla difesa, approda alla situazione delle carceri italiane. Situazione spesso drammatica per sovraffollamento, fatiscenza e inadeguatezza delle strutture, cronica carenza di educatori, di assistenti sociali e di opportunità di lavoro carcerario, e che produce addirittura la disapplicazione, di fatto, di alcune leggi come quella che tutela i diritti dei figli delle

detenute madri. Un sistema carcerario infine che riproduce, con sconvolgente crudezza, le disuguaglianze presenti nella società italiana e vede altissima la percentuale di detenuti tossicodipendenti ed extracomunitari.

Se così è, risultano insopportabili le affermazioni del Ministro Castelli che, qualche giorno fa, disdegnando di carceri, sollevava il sopracciglio di

fronte all'installazione dei televisori a colori nelle celle e concludeva con quell'osservazione di senso comune (che nulla conosce e mai dubita di sé) secondo cui, perbacco, un carcere non è un albergo di lusso.

Per questo risulta insopportabile il fatto che il Parlamento, i partiti, l'opinione pubblica debbano occuparsi piuttosto che delle complesse

questioni che la protesta carceraria comunque pone, del disegno di legge Cirami, una miserabile leggina destinata a risolvere miserabili processi.

La responsabilità della maggioranza non ha alibi. La politica della giustizia di questo governo e dei suoi parlamentari è il tradimento di ogni speranza di interventi riformatori e

di investimenti necessari a rendere efficaci e celeri i processi, equa la pena, garantiti i diritti di ogni imputato e di ogni condannato, ma insieme celebrata l'efficacia e l'autorevolezza dell'agire dello Stato, i diritti delle vittime, la sicurezza dei cittadini. Quella politica è l'arresto di ogni progetto di modernizzazione che avvicini il nostro sistema giudiziario a quello che vorremmo comune a ogni cittadino europeo. E c'è poi quel cinismo di fondo, dell'essere senza eco una protesta che ha mille voci e mille volti perché qui in Parlamento ci stiamo occupando d'altro: di risolvere positivamente per due imputati i processi di Milano.

Non condividiamo, abbiamo sempre detto, la richiesta di revisio-

ne del 41-bis, che vogliamo anzi misura a regime del nostro ordinamento, e prima di cominciare a discutere di indulto è indispensabile disporre di cifre, dati, elementi seri e provati, sapere e confrontarsi. Vogliamo sapere quali e quanti per davvero saranno gli investimenti sul carcere e conoscere quali, ad oggi, sono gli effetti della normativa in vigore sulla popolazione detenuta. Perché ancora una volta vorremmo essere in grado di discutere di cause e ragioni, piuttosto che sbattere la testa su effetti disastrosi in atto ed essere costretti ad intervenire mettendo toppe.

Certo, per far questo, occorrerebbe che governo e maggioranza uscissero dall'incubo prediletto di risolvere tre processi, scansassero l'infantile terrore dei magistrati e si occupassero dell'interesse generale del Paese. E chiedere troppo? Cominciamo con un compito facile: il Ministro Castelli, se può, cominci ad usare il buon senso, piuttosto che il senso comune, e per l'istante venga a riferire in Parlamento.

Sagome di Fulvio Abbate

IL RITORNO DEGLI ULTRACORPI

«Ho letto ciò che ha scritto di Gabriele La Porta e penso che lei sia veramente un cretino». Questa sentenza implacabile e, s'intende, definitiva mi è giunta via e-mail dal signor Mario Gallazzi. Credo faccia riferimento a un mio ragionamento intorno al lavoro, meglio, all'opera portiana presente in Rete da qualche parte. Cosa dicevo esattamente per suscitare la riprovazione dell'ammiratore cieco? Dicevo più o meno che i discorsi di Gabriele La Porta mi fan pensare alle cose che leggevo al tempo delle pippe su un giornaleto che parlava di misteri, di corpi non identificati, di ectoplasmici, di sedute spiritiche, del corpo astrale, di Ufo che erano lì lì per raggiungerci, di lupi mannari, di pietre filosofali, dell'alchimista Fulcanelli, tutte storie che non sai mai dire esattamente dove abbiano esattamente sede e luogo. Metafisica pura o piuttosto, spesso e volentieri, materiali narrativi al servizio dell'immaginazione punto e basta. Vedi scrittori come Edgar Allan Poe, vedi la fantascienza,

vedi anche, semplificando molto la questione, il registro infinito delle leggende metropolitane. Tipo quella delle ragazze che scompaiono nel nulla assoluto dopo aver messo piede negli spogliatoi delle jeanserie di una nota strada romana. Ventenni mai più ritrovate. Una botola? La tratta delle bianche? I Compagni di Baal? Tipo quell'altra della ragazza che incontra sulla tangenziale, e subito te ne innamori, salvo scoprire poi che, in realtà, ti sei imbattuto in un fantasma, dato che la creatura irresistibile in questione, esattamente lei, risulta deceduta da molti anni. Intendiamoci, non c'è nulla di male a correre dietro alle leggende, all'inconoscibile, ma è altrettanto legittimo dubitare delle cose che non trovano una spiegazione certa, una controprova nella realtà fin qui frequentata. Saremo forse personcine aride, ma si può anche vederla così, e non farcela proprio a non buttarsi dalla parte dell'ironia laica, della vera patafisica (è la scienza delle soluzioni immaginarie), soprattutto nei casi in cui

c'è aria di chiesetta. Sempre Gabriele La Porta, responsabile del palinsesto notturno della Rai, qualche giorno fa mi è apparso mentre parlava di Paracelso e di altre questioni legate all'anima e al mistero. Alla fine, giuro, non ho potuto fare a meno di seguire il suo ragionamento fino in fondo, così come un tempo era possibile ascoltare i discorsi di Panerini, un signore convinto, contro ogni verità, che la Terra fosse piatta e non bestialmente rotonda. L'ho ascoltato come si ascolta un narratore, un autore di fantascienza, un inventore di argomenti che rischiano di concludersi perfino con una potentissima pernacchia modulata dai soliti infami. D'altronde, ci sarà pure una ragione se Corrado Guzzanti, ispirandosi esattamente al nostro uomo, ha inventato un personaggio che oscilla fra delirio d'onnipotenza e disprezzo del ridicolo con indosso una giacca da bounty-killer. Mi rifiuto di immaginare che un signor Gallazzi, o magari lo stesso La Porta, abbiano potuto reagire alla satira con una querela o peggio ancora con una scomunica. Ma sì, non voglio neppure lontanamente credere al ritorno fra di noi degli ultracorpi che fanno diventare gli occhi di ghiaccio.



Nel Lazio molte scuole apriranno il 16 settembre. Mancano dunque pochissimi giorni all'inizio del nuovo anno scolastico: gli insegnanti affollano le aule dal 2 settembre, le segreterie sono attive da almeno 10 giorni prima. Provate, oggi, a rivolgervi alla segreteria di una qualunque scuola elementare tra quelle che si sono proposte per attuare la mini sperimentazione relativa alla riforma di quell'ordine di scuola, affannosa soluzione agostana che il ministro Moratti ha frettolosamente partorito mentre tutti gli italiani, compresi docenti e personale di segreteria delle scuole, erano in ferie. Solo una settimana fa gli impiegati di quelle segreterie vi avrebbero risposto di no, che la scuola non avrebbe partecipato alla sperimentazione e che della sperimentazione non si sapeva nulla. Da pochissimi giorni la situazione è cambiata: «L'istituto ha dato l'adesione, siamo in attesa di risposta», è la criptica formula che viene propinata dalla fine della scorsa settimana. Come? Quando? In quali termini? Entro quanto tempo? A domande più specifiche ed incalzanti non seguono spiegazioni adeguate. In un qualunque paese veramente civile sarebbe inconcepibile ricevere risposte tanto vaghe, inconsistenti ed imprecise a pochissimi giorni dall'inizio delle lezioni. In molti casi gli elenchi delle nuove classi formate non sono stati ancora compilati, dal momento che non si sa ancora se ne entreranno a farne parte i bimbi di cinque anni e mezzo o no; ma nel

La scuola inizia tra sì, no, forse e chissà

MARINA BOSCAINO

paese di Pulcinella e del Presidente del Consiglio che fa le corna, del mandolino (con tutto rispetto per la nobiltà dello strumento e di chi lo suona) e della legge Cirami; nel paese delle impronte digitali per gli extra comunitari e del sarcasmo da fiera di paese del ministro Bossi tale disorganizzazione non può essere considerata che un dettaglio da poco. Proviamo a dimenticare per un momento la desolazione del reale e immaginiamo solo per un attimo di poter fare i conti con il buon senso e l'onestà intellettuale e non con la rincorsa cieca e irragionevole di un obiettivo di facciata, di un contentino che tenti di restituire credibilità ad un ministro che, dall'inizio del suo mandato, non ha fatto altro che seguire i suoi obiettivi raramente coincidenti con gli obiettivi reali della scuola pubblica; pensiamo per un attimo che la Moratti non si sia impuntata, come di fatto è accaduto in agosto, battendo i piedi in terra nervosamente, nell'incapacità di digerire il blocco della sua legge delega in Senato e quindi il tramonto del suo sogno di licenziare una riforma dei cicli scolastici in tempo record (d'altra parte, quei buoni a nulla del centro-sinistra avevano impiegato ben quattro anni per pensare ed

avviare la loro riforma...); immaginiamo che non avesse preteso allora il magro risarcimento rappresentato da questa minisperimentazione pasticciata, buttata lì quasi con disprezzo, senza coinvolgere le scuole, gli insegnanti, le famiglie. È vero che il Paese ha in questo momento problemi ben più seri, ma questa ginkana arida per eludere il pronunciamento degli organi istituzionali preposti inquieta, soprattutto perché non si vede il vantaggio che la scuola può derivarne. L'unica cosa veramente evidente è, viceversa, il caos di questo inizio d'anno. Perciò la premura del ministro insospettisce ancora di più. Non ha stupito il fatto che, ulteriore, prevedibile rettificata nel cambiamento dell'ultima ora rappresentato dalla sperimentazione, alla fine di agosto sia giunta la notizia che, diversamente da quanto era stato proclamato 15 giorni prima, la scuola materna non sarebbe stata coinvolta nell'operazione. Questo rocambolesco fare e disfare, affermare e smentire, ha prodotto l'effetto più indesiderabile, per la scuola, per i docenti, per le famiglie: arrivare a meno di una settimana dall'inizio senza alcuna certezza. Risonano di questa situazione le famiglie, sia quelle che desiderano iscrivere il

proprio figlio anticipatamente alla prima elementare e ancora non sanno se potranno farlo; sia quelle che non desiderano che il proprio figlio frequenti una prima elementare sperimentale e che, nel caso ciò avvenga, dovrebbero all'ultimissimo momento ottenere l'iscrizione in un'altra scuola. Ne risentono, non è nemmeno il caso di parlarne, le segreterie, che potrebbero trascorrere il prossimo fine settimana inseguendo le conseguenze di una riapertura delle iscrizioni a tre giorni dall'inizio della scuola. C'è un altro elemento non trascurabile da sottolineare. Chiunque, nel suo lavoro di insegnante, abbia fatto parte della commissione per la formazione delle classi, saprà certamente che essa è tutto meno una compilazione meccanica di nominativi. Nel formare una classe di inizio ciclo (qualunque, dalle elementari alle superiori) si deve tenere conto di una serie di elementi che, combinati insieme, attraverso un pazientissimo lavoro di rifinitura e di cesello, di bilanciamento e di accoglimento, là dove è possibile, delle legittime richieste delle famiglie (la sezione, gli amici chetti con i quali si vorrebbe che il figlio capitasse in classe, la presenza di altri familiari nella determinata sezione,

che comporta un risparmio sul costo dei libri di testo e chi più ne ha più ne metta) rappresentano i criteri ineludibili nella formazione delle prime classi; tali elementi sono, ad esempio, la presenza di alunni portatori di handicap e la valutazione del tipo di handicap da cui sono affetti; il livello complessivo della classe che deve risultare ben bilanciato, nelle eccellenze e nelle situazioni medie o carenti; la situazione comportamentale degli alunni, che deve passare attraverso la valutazione dei casi più impegnativi, da inserire in classi compatibili con le loro problematiche. È evidente che tale lavoro non può evitare un ascolto attento e prolungato dell'esperienza e dei consigli delle insegnanti dei cicli precedenti, che conoscono i ragazzi e sono in grado di fornire un identikit non solo in termini di rendimento scolastico, ma anche comportamentali e psicologici. Solo le insegnanti del ciclo precedente sono in grado di confermare, a classi formate, la compatibilità effettiva tra gli alunni che ne fanno parte; solo loro sono in grado di correggere, di aggiustare alcuni equilibri e di caldeggiare con cognizione di causa l'accoglimento delle richieste dei genitori, l'avvicinamento o l'allontanamento di

alcuni ragazzi. Come si pensa di adempiere a questa procedura a pochissimi giorni dall'inizio dell'anno scolastico? È poi, ancora, occorre sottolineare come tra un bambino che abbia frequentato tre anni di materna o ne abbia frequentati solo due c'è un'enorme differenza, a meno che non si voglia erroneamente sottrarre a quest'ordine di scuola il ruolo fondamentale che essa ha in termini di propedeutica all'accesso alla prima elementare. Ripeto, si tratta di un errore enorme. Infine ci sono gli insegnanti che accolgono i nuovi iscritti e che dovrebbero attuare la sperimentazione: non una parola sui contenuti circola all'interno della scuola e sembra, anche se non è vero, che tutto si concretizzi semplicemente nel consentire l'accesso anticipato alla prima elementare. Le Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati e le Raccomandazioni per l'attuazione di tali indicazioni, visibili nel sito del Ministero sono l'unico riferimento provvisorio ai contenuti di questa sperimentazione: ad esse anche il Centro Sinistra dovrebbe guardare nella valutazione di quanto pericoloso possa essere il ricorso e l'omologazione a parole d'ordine banali e ripetute che hanno perso ormai ogni signifi-

attività reale. Di fatto l'iscrizione anticipata è stata l'unico elemento sottolineato nei collegi docenti che hanno sottoposto al voto degli insegnanti la possibilità di proporsi per la sperimentazione: e, fatto non casuale, le scuole che maggiormente hanno aderito all'iniziativa (le adesioni dovevano giungere al Ministero entro le 14.00 del 9 settembre, poi - quando? Con quale criterio? - verranno valutate) sembrano essere quelle che hanno registrato una diminuzione delle iscrizioni: un buon modo per riprendere quota e per allontanare lo spettro della chiusura di una sezione. In molte scuole il dibattito è stato vivo e stimolante; in altre si è pensato di accettare, per evitare di trovare in seconda elementare privatisti poco padroni delle abilità previste e dunque richiedenti particolari attenzioni. Una motivazione impiegatizia, sulla quale sarà bene riflettere. Al di là dell'esiguo numero di scuole che ne faranno parte, questa sperimentazione richiederebbe qualcosa di più di un'interpretazione apolitica e superficiale: per il modo in cui è stata concepita, scavalcando la mancata approvazione del Senato; per il ricorso all'insegnante prevalente che, al di là di un problema squisitamente didattico, pone sul tavolo la problematica dei tagli sugli insegnanti; per la filosofia che la caratterizza, lontana mille miglia sia dalla scuola reale sia dall'interpretazione che di essa, nei fatti, sta dando il centro-destra; per il disagio mortificante, infine, al quale sta sottoponendo la scuola tutta.



cara unità...

Le scelte «giuste» di fronte alla storia

Roberto Lordi

Qui di seguito Le invio, Egregio direttore, il testo della lettera che scrissi il 9 Maggio 2001 al Dr. Indro Montanelli presso il Corriere della Sera. Purtroppo la morte del Dr. Montanelli interruppe il dialogo. La mia lettera faceva riferimento ad una affermazione contenuta alla pagina 6 della rivista «Una storia italiana». Dopo aver letto sul settimanale «Oggi» in edicola in questi giorni un servizio sui rapporti tra il Cavaliere Silvio Berlusconi ed il padre ho riesumato la mia lettera che metto a sua completa disposizione, quale testimonianza viva e reale di quei principi fondanti della nostra democrazia che sembra nessuno rammenti più.

«Egregio Sig. Montanelli

Mi rivolgo a Lei perché la considero uno tra i più profondi conoscitori dell'uomo Berlusconi. Ho sfogliato la rivista «Una storia italiana» che il suddetto Signore ha avuto la cortesia di inviarmi e sono stato colpito da un assunto relativo alla scelta del padre Sig. Luigi di riparare in Svizzera e definita la «scelta giusta».

Premetto che ritengo tale scelta, effettuata da molti militari italiani, del tutto lecita ma certamente non enfatizzabile, non ho mai saputo che tali persone si siano potute vantare in pubblico aggettivandola come «giusta».

Mi ha inoltre colpito l'intelligenza la sensibilità la maturità del settenne Berlusconi che subiva uno «struggimento devastante» nel sapere il papà lontano al sicuro in Svizzera.

Dico questo perché anch'io allora dodicenne ebbi a sopportare un parallelo (ma diverso) accadimento. Mio padre infatti, malgrado la mia mamma lo scongiurasse di riparare in nascondigli sicuri o in Svizzera, decise di continuare nella resistenza partigiana che dal Settembre del 1943 conduceva a fianco anche dei comunisti che ora ho scoperto mangiavano i bambini.

Fu rinchiuso a via Tasso per 67 giorni, condannato a morte, fucilato alle Fosse Ardeatine e decorato di medaglia d'oro al Valor Militare alla memoria.

Lo che ero ben più grande del Sig. Berlusconi ma ero certo provvisto delle sue doti, vissi quel periodo sino alla liberazione in un continuo stordimento e disorientamento senza mai ben focalizzare la tragedia che si abbatteva sulla mia famiglia anche perché mamma mi teneva all'oscuro di molte cose. In seguito capii la nobiltà del suo estremo sacrificio e per tutta la vita sono stato accompagnato dal suo dolcissimo ricordo che mi ha fatto sempre ritenere (seppure con immenso dolore) che la sua scelta è stata quella giusta.

Mi auguro che il Sig. Berlusconi nel definire giusta la scelta di suo padre non consideri come ingiusta quella contraria del mio, soprattutto avvertendo che da qualche tempo si tende a voler equiparare le vittime dei due fronti, cosa questa che mi trova perfettamente d'accordo, ma senza toccare le scelte che furono quelle giuste, quelle ingiuste ed aberranti e quelle che sarebbe opportuno sottacere.

Sforzandomi di escludere tale ipotesi penso però che il Sig. Berlusconi nello scoperto intento di magnificare tutto ciò che attiene la sua vita e quella della sua famiglia abbia voluto aggettivare come «giusta» la scelta di suo padre. Scelta che può essere considerata tale esclusivamente in termini affettivi ed economici per la sua famiglia dimenticando che molti italiani compiono in quel difficile periodo, anche a prezzo della vita, le vere uniche giuste scelte riferite a ben più alti valori certamente non altrettanto remunerative come accadde alla fortunata famiglia Berlusconi.

Confondere gli accadimenti e l'accostare con il concetto di «scelta giusta» i due diversi comportamenti mi ha lasciato di stucco perché penso che la scelta del Sig. Luigi possa essere considerata una scelta di comodo, fortunata anche accettabile ma certamente non giusta.

Non ritiene che l'aulica prosa del Cavaliere abbia potuto offendere molti italiani che hanno avuto familiari, le cui sofferenze giuste consentono al Sig. Berlusconi di dare alle stampe simili falsi ed assurdi concetti.

Ecocittadino ritorna

Alba Di Carlo

Ho notato con disappunto che nelle ultime due edizioni domenicali è stata soppressa la rubrica «ecocittadino». Avevo sperato che non fosse stata aperta come corollario al summit di Johannesburg, ma esprimevo una sensibilità della redazione rispetto alle tematiche ambientali. Mi auguro che riapra al più presto e che l'Unità si voglia occupare di queste tematiche contribuendo in tal modo ad allargare a tutti i suoi lettori una attenzione all'ambiente che dovrebbe essere ormai già consolidata e che certamente non è estranea a molti affezionati a questo giornale.

La rubrica che è stata rinviata per problemi di spazio, ritorna regolarmente domenica prossima.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»